

## La leggenda di Paolo Orgiano che rapiva le proprie vittime ed attraverso un passaggio segreto le portava al castello –

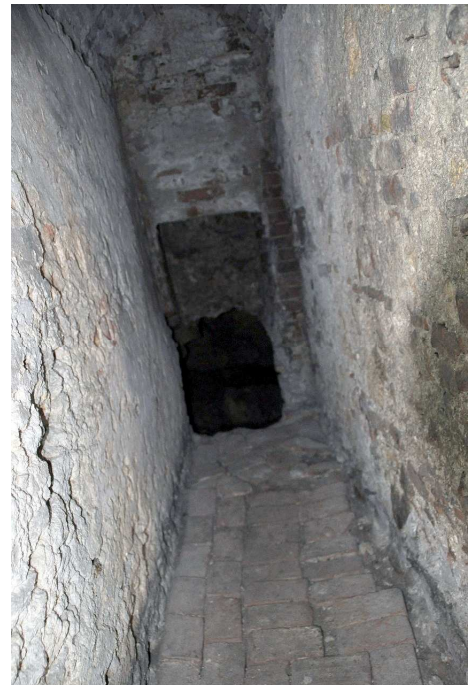
*Francesco Boifava e Ge Marchetto del CS Proteo hanno ripercorso quel passaggio*

A volte sarebbe meglio lasciare inalterata la storia perchè la verifica diretta sul campo potrebbe toglierle quell'alone di fascino e mistero di cui è permeata e cancellare d'un colpo fatti ed aneddoti con cui intere generazioni l'hanno arricchita. Purtroppo è successo questo ad



Orgiano, cittadina dei Berici orientali, che sulla base di approfondite ricerche del prof. Claudio Povolo, docente universitario veneziano e cittadino onorario di Orgiano grazie alle sue deduzioni, è balzata agli onori della cronaca. Il prof. Povolo ha appurato che la vicenda di Renzo e Lucia romanizzata da Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi, è una quasi trasposizione di una vicenda storica realmente accaduta ad Orgiano finita poi addirittura a Venezia nelle mani del Consiglio dei 10. Un signorotto locale, tale Paolo Orgiano, ha commesso ogni sorta di soprusi ed angherie a danno della popolazione e sulle povere donzelle

indifese sino a quando con lo stupro di Fiore (Lucia Mondella), promessa sposa e rapita dopo le nozze, il vaso è stato colmo. Paolo Orgiano venne arrestato e condannato al carcere a vita ed a nulla è valsa la protezione del potente conte Settimio Fracanzan (conte zio nei Promessi Sposi) che in più occasioni aveva coperto il nipote nelle sue scorribande, anche contro il curato don Ludovico Oddi (don Abbondio) costretto a lasciare la parrocchia di Orgiano. Le analogie sono molte altre e la corposa documentazione storica presente nell'archivio storico di Venezia consente di poter avallare quasi in toto la vicenda raccontata dal Manzoni. Il processo si è protratto dal 1605 al 1607 e Paolo Orgiano, a differenza dell'omologo don Rodrigo, morirà nel carcere dei Piombi di Venezia il 6 aprile del 1613. E' siamo ad oggi. La cinquecentesca abitazione di Paolo Orgiano, addossata alla mura di cinta di villa Fracanzan Piovene, oggi è oggetto di un progetto di recupero strutturale. Proprio durante questi lavori è emerso un corridoio con volta a botte e pavimento in cotto che sembra senza alcuna destinazione d'uso specifica. Quasi in fondo lungo la parete, prima del muro di chiusura, una nicchia costruita apposta per ospitare un fonte luminosa, una torcia o candela ma a che pro? Con i lavori un pezzo di muro ha ceduto e, sorpresa, ne è uscita una nicchia dalla quale si diparte una galleria, molto angusta all'inizio, tale da dover costringere un individuo a strisciare per poterci passare. Strisciare è anche quello che fanno i biacchi, nel dialetto meglio conosciuti come "scarbonassi", serpentelli neri, inoffensivi se non disturbati, che hanno eletto questa galleria come loro rifugio. Anche Indiana Jones avrebbe avuto dei dubbi su quelle serpi che sembravano messe lì proprio al fine di scoraggiare





eventuali esploratori e conservare così il segreto. La scoperta della galleria aveva destato l'interesse del TG Veneto che sabato 6 marzo scorso ne ha fatto una trasmissione proprio sulla vicenda manzoniana ai piedi dei Berici e su questa galleria che sarebbe stata utilizzata dal malvagio Orgiano e dai suoi bravi quale via di fuga dopo le loro scorribande. L'ampio servizio su TG3 illustrava con dovizia di particolari come lungo la galleria fossero sistemate delle garitte nelle quali fidi scudieri provvedevano ad illuminare il percorso ipogeo che

portava dalla casa del malvagio Orgiano al castello, alla sommità del colle del quale oggi non restano che pochi ruderi.

L'esplorazione condotta da Francesco e Gec, due speleologi del Club Speleologico "Proteo" di Vicenza purtroppo ha permesso di appurare che don Rodrigo (Paolo Orgiano) non può aver frequentato questa galleria. Si tratta di una cavità naturale scavata dall'acqua che oggi non la percorre più, con un'altezza variabile dai 30 ai 40 cm per la più parte, una nicchia non più alta di un metro, ed uno sviluppo complessivo di 20 - 25 metri. Il pavimento della grotta che effettivamente volge in direzione del castello, è tutto tappezzato di pelle della muta di serpenti ma non evidenzia alcuna traccia di interventi o adattamenti artificiali fatti dall'uomo. Esplorazione decisamente non facile per i due esperti del Proteo a causa dell'ambiente angusto e del più che giustificato timore dei rettili: *"Sono praticamente incastrato, riesco a muovere appena una mano, come mi comporto se mi si para davanti uno scarbonasso – chiede Gec, affatto tranquillo al collega - Gli fai ciao con la manina – la salace risposta di Francesco"*. Effettivamente i biacchi non sono serpenti velenosi ma se importunati nel loro territorio si difendono a morsi. Poco più avanti un rumore sordo, come un boato fa sussultare i due esploratori: Un camion è passato sulle loro teste, a meno di due metri, sulla strada che va verso Alonte. Fortunatamente i biacchi strisciavano via alla vista della luce comunque per gli speleologi è stata una mezza delusione. In fondo anche loro avrebbero voluto trovare una conferma sulla via sotterranea segreta e poter così avallare quanto tramandato dalla tradizione popolare.

*Giancarlo Marchetto*